

Può forse in noi tema d'avverse migliaia?
 Dal Tevere al Varo, dal Vesulo a Baia
 Siam venti milioni, siam cento città.

XII.

Or tregua ai conviti, s'impugni la spada:
 Giurate far salva la nostra contrada!
 Le salme nemiche fin gl'itali deschi,
 Berrem, ma nel cranio de' vinti tedeschi,
 E libera ed una Italia sarà.

11 Ottobre.

(dalla Gazzetta)

Italia, tradita a Napoli, disconfessata a Roma, rotta sul Mincio, esule dalla Lombardia, umiliata sul Ticino, sta ancora libera ed invitta in Venezia, e nega con magnanima ostinazione che sia finita la guerra della indipendenza, che sia disperata la causa della libertà.

I governi cospirano, gli eserciti osano invocare una pace disonorata, i popoli guardano attoniti e spauriti, i Parlamenti sofisticano, la diplomazia oracoleggia minacciosamente. E Venezia resiste e tace. Se non che, talvolta esce dalle oppuguate lagune una voce pietosa e severa, che prega concordia di carità per l'ultimo asilo delle speranze italiane, per gli ultimi difensori, che ancora si stringono intorno all'ancora incontaminata bandiera tricolore. I soldati a Venezia hanno freddo: la brezza autunnale assidera le loro membra, celate ma non difese da un logoro abito di tela: i loro sonni sono brevi e disagiati, perchè non hanno stuoie, non hanno paglia, su cui riposare dopo le lunghe vigilie: ai malati mancano gli stramazzi, mancano le medicine, ai validi le armi (*). Il verno intanto non è lontano; il mare si fa più aspro ai naviganti, più avaro ai pescatori: il nemico s'ingrossa, e stringe ogni giorno più gelosamente la pertinace Venezia: mancano i commercii, mancano i denari, mancano spesso le notizie. L'eroica città è come una sentinella perduta, abbandonata in fondo all'Adriatico; tende l'orecchio verso Italia sua, e non le giunge altro suono che il rantolo della contrada agonizzante sotto il bastone croato, e il donnesco garrito delle fazioni, che s'infamano e si scoraggiano a vicenda. Ed ella grida pur tuttavia: — All'erta sto! coraggio! non lasciatemi morire di stento, e non dubitate!

Nella nostra sventura, Dio ci ha pur lasciato questo nobile esempio. Venezia sola cancella molte vergogne. Noi ci confessiamo vinti, ed essa sta pur tuttavia pronta a combattere: noi l'abbiamo abbandonata, ed essa non ci abbandona; noi, colle nostre centomila baionette, pendiamo tremanti dalle labbra della diplomazia straniera, ed essa, fieramente as-

(*) Abbiamo osservato ancora che queste sono esagerazioni non solo, ma menzogne. Venezia non ha spesi sin qui 26 milioni, imponendosi ogni maniera di sacrificii, perchè i militi che la difendono dovessero, assiderati dal freddo, giacersi sul nudo terreno. Fu per provvedere di tutto il necessario i suoi difensori che i Veneziani assoggettarono se stessi a tutte le privazioni; ed è per poter loro mantenere questo stato, se non comodo certamente sopportabile, che Venezia invitò l'Italia a concorrere ad alleggerirle il peso, a mandarle un po' di denaro. E Venezia ancora confida che i fatti non mancheranno di corrispondere alle generose parole della stampa quotidiana.